

## LA FORZA DELLE MADRI

**EDITORIALE**

PENSIERI DAVANTI AL CARCERE

MARCO POZZA

**L**e contempi sotto la pensilina attonite e mute, coi loro fagotti di bucato profumato e qualche pacchetto di biscotti da recare oltre le sbarre. Senza trucchi o abiti ricercati, sotto il sole cocente d'agosto come sotto la nebbia padana d'inizio inverno. Quei figli che oggi stanno dietro le sbarre di un carcere sono usciti dal loro grembo: per il mondo sono delinquenti e briganti, per loro rimangono pur sempre figli da amare e custodire. Dietro le sbarre abitano i figli, davanti alle sbarre stazionano le loro madri, splendide donne capaci di rimettere in scena ogni primo mattino all'esterno delle carceri la riedizione di quella prima Madre sotto la croce. *Stabat mater dolorosa*: ieri, oggi e sempre. Le chiamano povere donne, di loro qualcuno s'intenerisce, qualche altro forse le prende sottilmente in giro: eppure non cambia nulla dentro quel cuore capace solo di amare a oltranza. Perché una cosa è il delitto, altra cosa è l'uomo che lo compie. Il primo va condannato, il secondo va amato senza giustificcarlo.

Anche in carcere si celebra la festa della mamma, di quelle splendide eroine che campeggiano statuarie fuori dalle sbarre per stringere una mano, carezzare la barba, baciare quel figlio del quale si prova evidente nostalgia. Le loro occhiaie stanche parlano di fatiche e lunghi viaggi, le loro rughe raccontano di notti insonni e pensieri vagabondi, nelle loro scarpe ci sono andate e ritorni senza più certezze. Sono donne speciali, le mamme dei carcerati, perché donne capaci di rimmetterli al mondo due volte: la prima volta quando li fecero entrare in questo spendido palcoscenico dell'esistenza, la seconda volta quando, il giorno dopo un misfatto, si sono rimboccate le maniche e han trovato il

coraggio di scendere pure loro negli inferi delle galere; per amare quei figli quando forse meno se lo meritavano. Loro hanno capito che è proprio quello il momento in cui hanno più bisogno.

La geografia del Vangelo ambienta la vita di Maria tra Nazaret e Gerusalemme, tra la ferialità nascosta dei primi anni e la nostalgia di Risurrezione degli ultimi tre anni. Da quel giorno in ogni mamma abita l'inimitabile capacità di unire la quotidianità con l'eternità, il profumo della farina con le lacrime di nostalgia, la ricetta del minestrone con l'alfabeto della misericordia, lo sgranare la corona del rosario con il rimboccarsi le maniche in fronte a una cella. Gli uomini hanno paura delle donne: basta un loro sguardo per piegare delinquenti di vecchia data. Non è una questione di forza fisica, ma di forza del cuore perché la donna, a maggior ragione se madre, spinge il mondo un passo oltre le capacità dell'uomo. E gli uomini lo sanno perché Dio nel loro grembo ha deposto la custodia della vita fino al suo ritorno. Ecco perché le mamme tremano ma non disperano, hanno paura ma non si rassegnano, piangono ma non soccombono. E se qualche volta danno l'impressione di scomparire dalla vita di un figlio è solo per farsi trovare più forti un attimo dopo, come i torrenti carsici che s'inabissano e improvvisi ritornano più lontano. Per vent'anni Emanuele, ergastolano costretto al regime del 41 bis, ha fatto i colloqui con la madre da dietro un vetro: nemmeno l'emozione di stringerla quella donna. Dopo 8.000 giorni di galera gli hanno tolto il 41 bis e ha fatto il primo colloquio attorno ad un tavolino. Sono tre giorni che Emanuele non si lava il volto: non vuole perdere il profumo lasciato dalla madre sul suo collo mentre lo baciava. Dentro il ventre della galera è il profumo della mamma a tenere accesa la vita.